

La Regione li ha convocati per martedì

In piazza sfila l'ira dei medici

“Chi si cura di chi cura?”

I fiati della Bandakadabra suonano le note della loro protesta. E al megafono scorrono i nomi di oltre 160 medici rimasti uccisi dal Covid. Ognuno seguito da un lungo applauso da parte dei colleghi. Ed erano arrabbiati, i camici bianchi riuniti ieri a decine sotto la Regione. Perché nelle settimane della pandemia hanno fatto l'impossibile, sfidando il virus: sono stati definiti “eroi”. Ma ora si sentono abbandonati e hanno ancora più paura. «Perché una nuova ondata non ci troverebbe a reagire con l'entusiasmo e la forza che abbiamo messo in questi mesi. Perché sappiamo cosa ci aspetta ed è ora il momento di darci risorse ed essere al nostro fianco» spiega Lucia Marcantonio, fisiatra di Casale Monferato, una dei tanti medici che alle 19 in piazza Castello ha chiesto alla Regione di essere ascoltata, di non essere lasciata sola. Di avere più dpi, in caso ritorni la pandemia. O risolvere il problema delle liste d'attesa e avere rinforzi.

Chiara Rivetti, dell'Anao, insieme a Gilberto Fiore, anestesista e rappresentante dell'Aaroi, lascia la protesta per incontrare il vicepresidente della Regione Fabio Carosso e rappresentare le loro richieste.

Quando ritornano, placano gli animi raccontando di una possibile apertura: «Noi chiedevamo di essere ascoltati e siamo convocati a un tavolo fissato per martedì prossimo che ci fa sperare - spiega la segretaria regionale dell'Anao - sarebbe molto grave avere una frattura adesso tra l'assessorato e noi medici dopo che per mesi abbiamo gestito tutte le difficoltà della pandemia: dovrebbero essere dalla nostra parte dopo tutto quello che è successo». I temi sono quelli che già prima del Covid erano evidenti, ma che la pandemia ha mostrato in modo ancora più eclatante mettendo a nudo i risultati dei troppi tagli e della politica del risparmio. «Il peso burocratico grava sui medici e siamo in carenza di risorse e di forze - spiega Rivetti - mancano medici di pronto soccorso, pediatri, rianimatori, c'è la difficoltà a coprire i turni». E poi i licenziamenti: dal pubblico al privato. Medici sempre più attratti da offerte allettanti, soprattutto ora. «Già un anno fa in Piemonte si licenziava più di un medico ospedaliero al giorno. Questo vuol dire perdere l'anzianità raccolta in anni di lavoro, frutti che vengono raccolti dal privato

che offre condizioni di lavoro migliori, una tecnologia più avanzata, e possibilità di carriera - racconta Fiore - io stesso ero in prima linea per il Covid e ho dovuto fare il burocrate compilando un'infinità di procedure cartacee. Serve più informatizzazione: è fondamentale».

«Io sono qui per far sentire l'importanza della sanità. Ci hanno definiti eroi all'inizio ma poi ci hanno abbandonati - racconta Mirco Pultorne, medico di Biella - mancano tanti medici, viviamo le conseguenze di scelte non programmate e ci siamo trovati travolti da un'emergenza che ci ha messo in ginocchio». «Io ho perso mio padre per il Covid, mia madre è stata ricoverata: so cosa significa. Abbiamo lottato, tanti colleghi sono morti: bisogna rispettare i sacrifici fatti. Bisogna assumere e recuperare i tre mesi di blocco: recuperare tutto il sommerso sarà il vero problema».

Ora le ferie si avvicinano, e i medici sono stanchi e stressati dalle settimane massacranti. «Abbiamo lavorato sabati e domeniche, senza risparmiarci. Possibile che ora tutto questo sia stato vano?» si chiede una dottoressa che ha sul camice il cartello: «Chi si cura di chi cura?»



▲ In piazza Castello La manifestazione è stata promossa dall'Anao

